MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2007
739
Fonte: www.articolo21.info

Dal Vaticano segnali di rigidità su qualsiasi modo di «accompagno» alla morte

Il Papa: obbligatorio somministrare acqua e cibo

La Chiesa risponde ai vescovi Usa: «Lo stato vegetativo è vita». Netta chiusura sul limite delle cure: «Alimentare è sempre un trattamento ordinario, come curare l'Alzheimer»

■ **di Roberto Monteforte** / Città del Vaticano

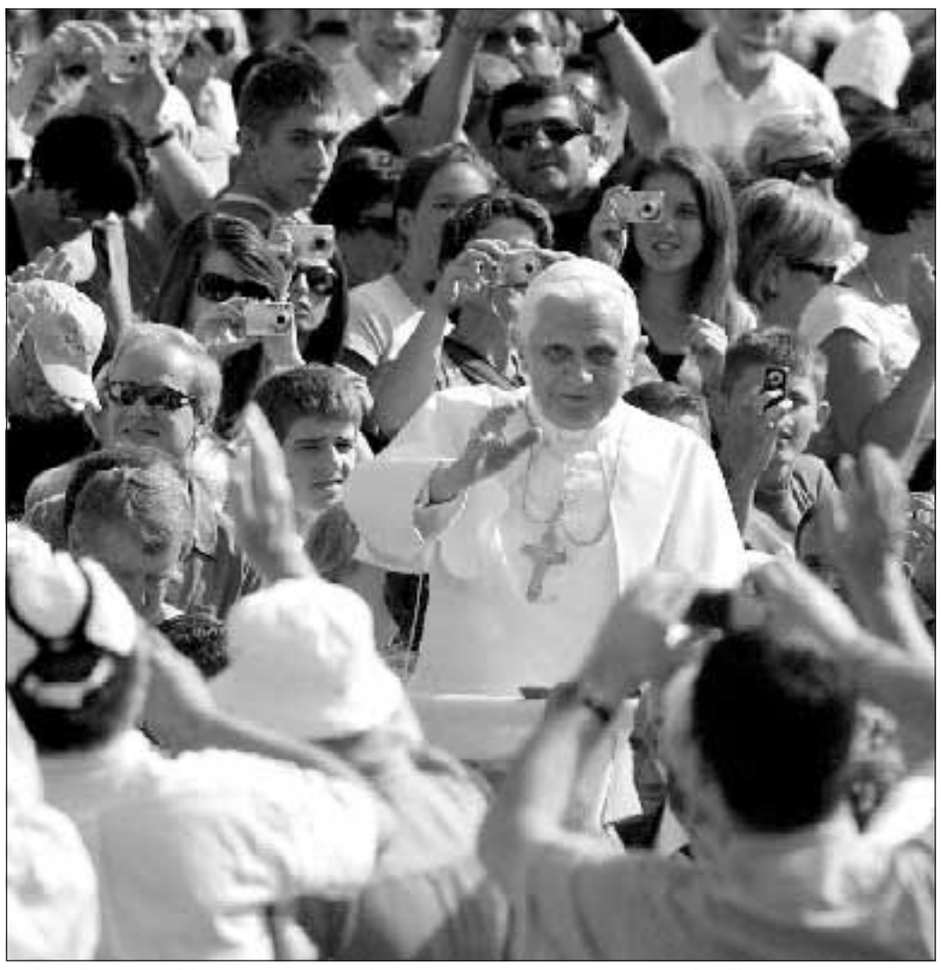
DUE NO SECCHI a ogni possibilità di «accompagno alla morte» e una conferma rigida dell'opposizione della Chiesa cattolica a quella che viene intesa come una possibile eutanasia «per omissione». È un obbligo morale, in linea di principio, somministrare acqua e cibo, anche per via artificiale, ai pazienti che si trovano in stato vegetativo. Anche quando per i medici si tratti la loro sia una condizione «permanente». Questo è il senso della presa di posizione della Congregazione per la Dottrina della Fede a firma del cardinale William Levada e del segretario, l'arcivescovo Angelo Amato diffusa ieri con l'approvazione di Benedetto XVI. Nella risposta dell'ex sant'Uffizio ai due quesiti posti dai vescovi statunitensi si restringe fortemente l'ambito di quell'accanimento terapeutico, di quell'eccesso di cure che spesso martirizzano il paziente senza poter in nessun caso influire sulla sua situazione clinica. Nelle due risposte e nell'ampia nota di documento il Vaticano chiarisce come in nessun caso vada sospesa la somministrazione di cibo e acqua per vie naturali o artificiali a pazienti in stato «vegetativo», perché tale somministrazione non sarebbe «un mezzo straordinario e sproporzionato di conservazione della vita», non andrebbe considerato come un intervento medico ma come un mezzo «ordinario e proporzionato» di conservazione della vita, un mezzo naturale e pertanto «moralmente obbligatorio» nella misura in cui, spiega il documento vaticano, dimostra di raggiungere la sua finalità che è quella di procurare l'idratazione e il nutrimento del paziente, evitandogli sofferenze e la morte dovute «da mancata nutrizione» e alla «disidratazione».

Si puntualizza che tale obbligo va confermato anche nel caso in cui si tratti di un paziente «in condizioni vegetative permanenti». I medici per la Chiesa non possono interrompere tali prestazioni neanche nel caso abbiano la certezza morale che il paziente non recupererà mai la coscienza. Viene ribadito il loro obbligo ad alimentarlo artificialmente, perché si tratta «sempre di persone con una dignità umana fondamentale da preservare» e perché «il termine di "stato vegetativo permanente" è convenzionale e dunque non si riferisce alle reali possibilità di ripresa del malato.

Ragioni che dai microfoni di Radio Vaticana chiarisce ulteriormente monsignor Elio Sgreccia. Distingue tra trattamenti terapeutici diretti a rimuovere un fatto acuto di malattia, per i quali secondo la dottrina morale della Chiesa bisogna distinguere «proporzionalità» e «sproporzionalità» dei mezzi impiegati, di «carattere ordinario» o «straordinario» per quanto riguarda le possibilità del paziente di affrontarli. Ma cosa diversa sarebbe l'alimentazione e la somministrazione di acqua, in questo caso di deve parlare di «assistenza», di «sostegno vitale» che affianca le cure per il superamento del dolore. Per Sgreccia sono cure ordinarie, quelle a cui qualsiasi uomo ha diritto e non «interventi diretti a guarire il paziente», perché il paziente nel caso dello stato vegetativo permanente non sempre guarisce. «Cure» insiste e non interventi terapeutici, che «servono sempre a lenire la sofferenza, e nel momento della morte a soffrire di meno. Per questo, c'è l'obbligo di somministrarle fino alla fine. Purché, certo, il paziente sia in grado di riceverle: se il paziente è in uno stato tale che somministrando acqua o cibo questo non viene più ricevuto ciò non è più da considerare acqua e cibo».

Mina Welby: «Non è così, non è una pratica normale Interviene il medico È accanimento»

Sono argomenti che non convincono Mina Welby, la moglie di Piergiorgio morto lo scorso dicembre dopo dieci anni di completa paralisi e di respirazione artificiale. La nutrizione e l'idratazione artificiali per persone in stato vegetativo permanente, afferma, non sono trattamenti «naturali» ordinari, ma «trattamenti straordinari, che richiedono un intervento medico, e come tali non possono essere imposti a nessuno».



Papa Benedetto XVI passa in mezzo ai fedeli durante l'udienza generale in piazza San Pietro **Foto di Giglia/Ansa**

SCUOLA

Storia di Luca, rimasto senza il sostegno

Si dice addolorato, da «padre» e da «medico». E garantisce che si sta cercando di porre rimedio alla situazione denunciata. Il ministro Fioroni risponde così a Ivana Leone, che dalle pagine di *Repubblica.it* gli aveva scritto una lettera-sfogo perchè il figlio Luca, un bimbo «ritardato», tornato nella sua classe di una scuola elementare dopo le vacanze estive, non ha più trovato il suo insegnante di sostegno ad affiancarlo. «Voglio assicurarle - spiega il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni - che, in questi giorni di ripresa dell'anno scolastico, è in corso un'ulteriore verifica da parte dei direttori scolastici regionali per garantire a tutti ciò di cui hanno diritto secondo le reali necessità». Il ministro spiega così le carenze dell'organico venutesi a creare: «L'anno scorso, pur dovendo mettere mano a una pesante situazione di finanza pubblica, ho però dato direttive precise ai direttori regionali di salvaguardare ogni caso, nel pieno rispetto della legge, il sostegno ai diversamente abili». Ma queste misure non hanno soddisfatto le aspettative della mamma del piccolo Luca. Che si è così sfogata contro una società in cui, afferma, «contano solo potere e denaro».

UNIVERSITÀ

Irruzione dei giovani di An al ministero

«Va bene manifestare, ma no ai metodi violenti». Così il ministero dell'università commenta la protesta a cui hanno dato vita, ieri mattina, alcuni giovani di azione universitaria (l'organizzazione giovanile di alleanza nazionale) che hanno occupato l'atrio della sede del dicastero in piazza Kennedy, all'Eur.

Secondo il miur, i ragazzi erano in tutto una cinquantina e «con striscioni e bandiere di azione universitaria - ricostruisce un comunicato - hanno fatto irruzione nella sede del ministero dell'università e della ricerca». Dopo aver superato i varchi di accesso «ed aver travolto il personale di sicurezza del Miur, è stato occupato il cortile interno dell'edificio - spiega la nota del ministero- . L'occupazione è durata circa 20 minuti, e grazie al pronto intervento del personale di polizia del commissariato eur esposizione e della questura di roma, a cui va il ringraziamento del Miur, i giovani sono stati convinti a lasciare la sede del ministero». Hanno ricevuto la "solidarietà" dei grandi di An (crescono bene), mentre dal ministero di Mussi si ricorda che «tutti nel nostro paese hanno il diritto di esprimere le proprie opinioni, di poter manifestare pacificamente, di poter criticare - conclude il comunicato - ma nessuno ha il diritto di usare metodi e modi prevaricatori e violenti».

L'INTERVISTA

IGNAZIO MARINO

Il senatore diessino è presidente della commissione Sanità

«Ma chi non vuole essere alimentato artificialmente deve poterlo fare in libertà»

■ **di Alessandra Rubenni**

Il diritto di scegliere. Ignazio Marino, presidente della Commissione Sanità in Senato, non ci gira intorno. «Chi non vuole ricorrere a mezzi straordinari che prolungano un'inutile agonia deve poterlo fare in piena libertà».

Senatore, la legge e i medici come devono comportarsi?

«Il nostro compito è fare in modo che chi desidera essere assistito con tutti i mezzi tecnologici che la medicina mette a disposizione possa contare sugli strumenti e le terapie esistenti, anche se si trova in coma irreversibile o in stato vegetativo permanente. Chi vuole usufruire sempre e comunque della nutrizione e dell'idratazione artificiale deve essere certo che riceverà queste terapie. Ma chi preferisce accettare la fine naturale della vita deve poterlo fare. E questo non ha niente a che fare con l'eutanasia».

Quella del Vaticano quindi è un'invasione di campo pericolosa?

«No, sono osservazioni legittime che condivido: il rispetto per l'essere umano non si mette in discussione. Quello che va sempre considerato è il principio dell'autodeterminazione del paziente rispetto alle cure a cui intende sottoporsi, come sancisce l'articolo 32 della Costituzione. Il pericolo è nella politica, nell'utilizzare ciò che dicono i vescovi per tirarli da una parte o dall'altra. E lo ripeto, vanno distinti i ruoli: la religione ha il compito di formare le cosicenze e dare indirizzi etici, la scienza quello di ampliare le conoscenze al servizio della qualità della vita. I parlamentari devono scrivere le leggi sulla base delle conoscenze e della cultura, che rappresentino il sentire comune della maggioranza dei cittadini».

Ma oggi cosa succede?

«È evidente che l'alimentazione artificiale può essere somministrata solo se il paziente acconsente, dato che bisonga introdurre un tubo nello stomaco con un taglio chirurgico, per cui è necessario in consenso informato. Se però il malato è in stato di incoscienza, attualmente non può essere sospesa, nemmeno se in precedenza il paziente aveva dichiarato di non volerla, come è successo nella drammatica vicenda di Eluana Englaro».

Per questo lei stava lavorando alla legge sul testamento biologico: a che punto è?

«In Commissione Sanità abbiamo dieci disegni legge a riguardo, che io interpreto come la volontà di tutte le forze politiche a costruire una legge che non è ordinaria, ma ha a che fare la vita di tutti. A Fiorenza Bassoli, responsabile welfare dei Ds, è stato affidato il compito di elaborare un testo unificato e condiviso, ma quest'estate è stato deciso di dare la priorità alle leggi sui medici e le liste d'attesa».

Insomma, un iter rallentato per...

«Non nego che ci siano delle difficoltà. Ma il percorso richiede ulteriori discussioni, prima di arrivare in aula».

La legge quindi ci sarà?

Io sono convinto che alla fine la ragionevolezza prevale sempre. E nel nostro Paese è necessario uno strumento attraverso il quale anche i pazienti non più in grado di esprimersi possano far rispettare le proprie volontà.

«Il diritto di evitarsi l'inutile agonia è una scelta che non c'entra niente con l'eutanasia»

LA NOVITÀ Alla funzione di Santa Maria della Pace, nel centro di Roma, il primo giorno dell'entrata in vigore del «motu proprio». Alla lettura del vangelo il prete si è messo di profilo

Riecco la messa in latino. E il fedele è solo spettatore

■ **di Roberto Monteforte**

Una cinquantina di fedeli in tutto. Qualche sacerdote, non più di una decina i giovani, in prima fila una famiglia della nobiltà romana, per il resto persone anziane, gente del centro storico. Qualcuno è arrivato da fuori. Il tam tam ha funzionato. C'è chi ha saputo della messa in latino, quella secondo il rito tridentino. Non è solo curiosità. Tre i «concelebranti» nelle loro casule di broccato pregiato e beretta nera a tre punte. Uno stuolo gli «amministranti» che hanno servito messa: tutti nella classica talare nera e camice bianco. Tra loro anche un monsignore spagnolo. Aria di antico nella chiesa di Santa Maria della Pace, il gioiello barocco alle spalle di piazza Navona che ospita le celebri Sibille di Raffaello, dove tra incensi, candele e le melodie della messa Regina Coeli di Giovanni Pierluigi da Palestrina si è celebrata la messa secondo l'antico rito del messale di san Pio V, rigorosamente in latino. Ieri pomeriggio apertura straordinaria, in genere l'accesso è consentito solo dalle 10 alle 12. Ne hanno approfittato turisti e visitatori. L'orario della celebrazione è fissato per le 18. Ma si ritarda. Ancora troppi i banchi vuoti. Ne approfitta il coro per provare le melodie. Li accompagna una viola. L'acustica è perfetta. Alle 18,45 inizia la cerimonia. I celebranti dalla sagrestia raggiungono in processione il presbiterio, l'area sacra dove si trovano il tabernacolo e l'altare. Qui nulla è cambiato da secoli. Chi celebra dà le spalle all'assemblea dei fedeli: l'altare è rivolto a Oriente come prescrive la tradizione romana preconciliare. Frasi in latino. Non sono stati distribuiti i testi bilingue con la traduzione in italiano. Qualcuno segue il messale romano. C'è chi non ha dimenticato le antiche formule. La liturgia è antica e solenne. Benedizioni, incenso, candele. Alle frasi scandite dai celebranti in latino rispondono con un sussurro i fedeli.

Le letture del giorno sono cantate in italiano. La prima è una lettera dell'apostolo Paolo: viene recitata dando le spalle all'assemblea. Si capisce ben poco. Per il Vangelo il celebrante uscirà dal presbiterio, per collocarsi alla sua destra. È da qui dando il suo lato destro all'assemblea, che ha letto il brano. Dopo, dal microfono chi ha presieduto la celebrazione pronuncia la sua omelia in italiano, finalmente rivolto ai fedeli. Parla dello «scandalo della Croce e dei cristiani contraddizione per il mondo». Un'omelia normale, nessun cenno al rito secondo l'antico messale romano o al Motu Proprio di Benedetto XVI che lo liberalizza. L'unica stranezza è quella beretta nera a tre punte calcata sulla testa.

Rito d'altri tempi Altare verso oriente come da tradizione preconciliare. In prima fila una famiglia di nobili

Si arriva all'Eucarestia. Tutti in ginocchio alla balaustra che delimita il presbiterio per ricevere la comunione. Silenzio di raccoglimento e poi il coro intona canti di lode e di ringraziamento. L'assemblea si accoda. Si canta il Salve o Regina. Vi è qualche impaccio nel seguire il rito: sedersi, inginocchiarsi, restare in piedi....È una spiritualità che parla al singolo, conta molto il rituale. Il fedele assiste al rito che è interamente affidato al sacerdote. L'ultimo atto prima della benedizione solenne è l'omaggio devoto alla croce che ospita l'Ostia. I fedeli in fila si accostano alla balaustra dove il celebrante offre loro l'ostensorio da baciare.

Vi è soddisfazione in sagrestia. Tutti sacerdoti «diocesani» i celebranti, preti normali: chi è cappellano in ospedale, che insegna nelle scuole. Nessuno di loro è di una di quelle confraternite legate agli ambienti tradizionalisti. Don Ettore, uno di loro, ancora grondante sudore per i paramenti pesanti non nasconde la sua soddisfazione. «Con il suo Motu Proprio il Papa ha sdoganato questo rito. Possiamo strappare qualche fedele ai lefebvriani».

Nozze d'Oro
(15/09/1957 - 15/09/2007)
Ai miei genitori Lucio e Sandra Malatesta
di La Spezia, per i loro 50 anni di vita insieme, un abbraccio e un bacio grande dalle pagine del vostro giornale "compagno" lui stesso di una vita.
Siete meravigliosi, vi voglio bene. Vostra figlia Simonetta con Paolo e Federico.

Compleanno
Rosa Alfieri
Anche se il tempo passa sei sempre la più bella
Buon compleanno mamma!